Introduzione alla lectio divina di Mt. 25, 31-46

XXXIV domenica del tempo ordinario Solennità di Cristo Re dell'universo

Domenica 22 novembre 2026

31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. **32** E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, **33** e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. **35** Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, **36** nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. **37** Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? **39** E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? **40** Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **41** Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. **42** Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **43** ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. **44** Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? **45** Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **46** E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

La chiusura dell'anno liturgico è celebrata con la solennità di Cristo Re dell'universo. La liturgia ci consegna un'immagine grandiosa: il Figlio dell'uomo viene nella sua gloria, tutti gli angeli sono con lui e tutte le genti vengono radunate davanti al suo trono. Nel cuore di questa scena, Gesù rivela una regalità che capovolge ogni nostra aspettativa: la sua gloria si manifesta nella totale identificazione con gli ultimi e gli emarginati. Il Re dell'universo si lascia riconoscere nel volto di chi è affamato, straniero, malato o prigioniero.

Il cosiddetto «giudizio finale» è l'ultimo grande discorso di Gesù prima della passione. Possiamo considerarlo il suo testamento spirituale, la sintesi della sua predicazione.

Tutto il capitolo 25 del Vangelo di Matteo è dedicato al senso dell'attesa del Signore. L'attesa cristiana non è una passiva o timorosa sospensione del tempo, ma un modo di abitare il presente, rendendolo fecondo. Considerando i brani proclamati nelle due domeniche precedenti, il discorso si articola attorno a tre atteggiamenti fondamentali: la vigilanza, per coltivare la vita spirituale interiore; la fiducia nella misericordia di Dio, per mettere a frutto i doni ricevuti; la pratica quotidiana della carità, accogliendo gli ultimi.

Il brano odierno porta a compimento questo itinerario e ci consegna un criterio decisivo: nell'attesa del Signore occorre farsi prossimi dell'altro. Di più: custodire, accogliere, nutrire, visitare sono luoghi teologici, spazi di incontro con il Signore. Gesù, infatti, dice: tutto questo «l'avete fatto a me».

È qui che la regalità di Cristo si manifesta in tutta la sua forza paradossale. Noi siamo portati a cercare Dio in ciò che appare grande e straordinario; il Vangelo, invece, ci invita a riconoscerlo in ciò che è

piccolo e fragile. Il Re non si presenta con i segni del potere, ma con il volto di chi ha bisogno di essere accolto. La sua gloria si nasconde nella carne ferita dell'uomo.

Ma ancora una sorpresa nel testo matteano a scuotere profondamente la nostra spiritualità. Sia i "giusti" che i "maledetti" domandano: «Signore, quando ti abbiamo visto?». Gli uni e gli altri sembrano non aver riconosciuto la presenza del Signore.

I giusti non sapevano di aver incontrato il Signore, hanno semplicemente risposto al bisogno dell'altro, lasciandosi coinvolgere dalla sua debolezza. Ciò che rileva è come si sono posti davanti alla sofferenza. È stata proprio la gratuità del loro amore a rendere Cristo presente.

Anche quelli che si trovano alla sinistra del Re pongono la stessa domanda. Non si presentano come persone che hanno deliberatamente rifiutato Cristo. Ed è proprio questo a rendere il brano particolarmente esigente: non sempre il male assume la forma di un gesto violento o di una scelta ingiusta. A rilevare qui è l'omissione e l'indifferenza.

Non è sufficiente, dunque, non fare del male. Il Vangelo ci chiede di lasciarci interpellare dal bene che possiamo compiere. L'indifferenza, infatti, non è mai del tutto neutrale: poco alla volta restringe il nostro sguardo, ci abitua a non vedere, rendendo le persone che ci stanno accanto degli estranei.

L'elenco dei gesti di carità è concreto ed essenziale. Non si tratta di imprese straordinarie, ma di possibilità che attraversano la vita di ciascuno. L'eternità si decide già nel presente. Infatti, le nostre scelte rivelano progressivamente ciò a cui stiamo consegnando il cuore. Accogliere l'altro significa entrare già nella logica della comunione, che sarà perfetta in Dio. Il giudizio finale non riguarda soltanto ciò che avremo fatto, ma porta alla luce ciò che saremo diventati attraverso le nostre azioni e le nostre omissioni.

La solennità di Cristo Re dell'universo ci invita a comprendere che il Signore che attendiamo è già qui in mezzo a noi. Egli si lascia incontrare là dove la vita è più fragile, dove la dignità è ferita, dove qualcuno desidera essere riconosciuto e accolto.

L'attesa del Signore diventa allora un esercizio quotidiano dello sguardo e del cuore: imparare a vedere chi rischia di diventare invisibile e comprendere che nella persona che ci sta davanti, non incontriamo soltanto un bisogno a cui dare risposta, ma un mistero da accogliere.

Custodendo tutto questo nel cuore, prepariamoci al tempo di Avvento. Il cammino liturgico, che oggi si conclude contemplando Cristo nella sua regalità, ci riconduce così al suo inizio: a un bambino deposto in una mangiatoia, fragile e bisognoso di essere accolto. È lo stesso Signore che, alla fine dei tempi, si rivelerà nella gloria e che già oggi ci viene incontro nel volto dei piccoli, degli ultimi e di ogni persona che incrocia il nostro cammino.

Monica

Comunità Kairòs